

La Solitudine dei Numeri Primi

(recensione)

Così è uscito nelle sale *La solitudine dei numeri primi*, il libro lo divorai possedendo pagina dopo pagina, mi apparteneva, mi apparteneva molto. Temevo la trasposizione cinematografica che difficilmente, per la discrasia tra i due linguaggi riesce a cogliere l'anima d'uno scritto non pensato appositamente per lei, invece il film è cinema allo stato puro. Un racconto quasi soltanto per immagini, i dialoghi sono quasi ininfluenti, la luce distribuita a magnifici tagli degni del Settimo Sigillo di Bergman, o annebbiati in rimembranze che rievocano com'echi. Per due ore lo spettatore sfiorerà un mondo, un mondo che non gli appartiene e, per chi ha letto il libro, la Rossellini è, inequivocabilmente Alice. Sfiorete la sesquipedale potenza della fragilità di fronte alla quale ogni cosa deve cedere, sfiorerete il dolore e l'impossibilità dell'Essere. Percepirete le due solitudini che si cercano, si trovano e per la vita non si incontrano. Sarete attratti da questo mondo e come una corda d'arco tesi in quell'attimo...che non schiocca. Sfiorete senza poter possedere ma vi entrerà nel sangue e non lo dimenticherete anche se, non potrà appartenervi. Quando si accenderanno le luci in sala sarete appena un po' diversi da quando siete entrati, un'infinitesimale parte di voi sarà cambiata, ma per sempre e del dolore avrete una diversa percezione quando sull'autobus andando al lavoro o nella folla di un centro commerciale vi accadrà di incrociare il vostro sguardo con un Mattia o un'Alice, un brivido correrà lungo la vostra schiena. Non spaventatevi, è la solitudine dei numeri primi che è in voi.